

Prefazione

SAMANTHA AUDOLY
FRANCESCO EUGENIO BARBIERI
CRISTIAN PALLONE
MARCO TADDEI

Il XLVIII Convegno di Studi sul Giappone dell'Associazione Italiana per gli Studi Giapponesi (Aistugia) si è tenuto dal 12 al 14 settembre 2024 presso l'Università degli Studi di Bergamo. La giornata inaugurale si è svolta nella Sala conferenze "Alberto Castoldi" dell'ex-Monastero di Sant'Agostino, edificio monumentale situato lungo le mura veneziane di Bergamo. Le successive sessioni del convegno sono state ospitate dalle aule del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli Studi di Bergamo.

All'apertura dei lavori è intervenuto il Console Generale del Giappone a Milano Kobayashi Toshiaki, che ha sottolineato le numerose occasioni di scambio culturale tra Italia e Giappone e il ruolo imprescindibile dell'Aistugia e di tutti i soci nel rinsaldare l'interesse reciproco e creare occasioni di studio e confronto tra i due Paesi. In rappresentanza della Japan Foundation, il cui contributo generoso ci ha consentito di predisporre spazi e strutture adeguati a ospitare le nostre *keynote speakers* e a rendere possibile lo svolgimento dei lavori del convegno, ha partecipato alla sessione inaugurale il Dottor Shimizu Jun'ichi, Direttore dell'Istituto Giapponese di Cultura in Roma, accompagnato dalla vicedirettrice, Dottoressa Tsurui Yurina.

A rappresentare la sede ospitante sono intervenuti il Magnifico Rettore, Professor Sergio Cavalieri e la Professoressa Rossana Bonadei, Direttrice del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere. Sono state ricordate le numerose iniziative che vedono impegnata l'Università di Bergamo nello studio e nella promozione degli scambi scientifici e accademici con l'Asia orientale e il Giappone in particolare. La sessione è stata moderata dal Presidente dell'Associazione, Professor Giorgio Amitrano, che ha aperto ufficialmente i lavori del convegno.

Lo scambio proficuo a livello artistico, culturale ed economico tra Italia e Giappone è stato ribadito anche dalla Professoressa Rossella Menegazzo, responsabile per la cultura, l'istruzione e le arti, del Padiglione Italia Expo 2025 Osaka, che ha illustrato il progetto architettonico e l'offerta culturale che l'Italia porta in Giappone in occasione dell'esposizione universale del 2025.

La sessione inaugurale si è conclusa all'insegna del legame inscindibile tra tradizione e modernità giapponese, letto attraverso l'immagine del burattino del teatro *ningyō jōruri*. Lo stimolante dibattito cui hanno partecipato il Dottor Paolo Parmigiani e il Professor Matteo Casari ha coronato la visione del cortometraggio *The Art*

of *Ningyō jōruri. Insights into Bunraku with Kanjuro Kiritake III* (Materia Films, 2019). Il comitato organizzatore desidera esprimere un sentito ringraziamento alla Fondazione Ravasio – Museo del Burattino ETS di Bergamo che, insieme a Lab80, ha reso possibile la realizzazione di questo momento. La Fondazione ha anche ospitato un rinfresco nella giornata di sabato 14 settembre, alla fine dei lavori del convegno, presso le sue sedi nel Palazzo della Provincia. I soci e le socie Aistugia hanno avuto così l'opportunità di visionare la collezione del museo e la mostra fotografica "Mondi lontani", allestita per l'occasione, che raccoglie una piccola parte dell'opera del fotografo bergamasco Maurizio Buscarino e il suo sguardo sul teatro *bunraku*. Un sentito grazie in particolare alla Presidente della Fondazione, Dottoressa Cristina Loglio e alla famiglia Ravasio.

La Professoressa Tanaka Yūko, già Rettrice dell'Università Hōsei di Tōkyō, ha tenuto la prima conferenza inaugurale. Ha raccontato al pubblico presente in sala la ricca tradizione artistica e artigianale conservata e tramandata nei quartieri della prostituzione autorizzata del periodo Edo (1603-1867), in particolare nel quartiere di Shin-Yoshiwara, nella città di Edo. Il ruolo imprescindibile svolto dal quartiere e dalle sue usanze nella formazione dell'identità urbana di Edo e della cultura popolare giapponese più in generale è stato analizzato portando a esempio numerosi testi a stampa del XVIII secolo che illustrano con parole e immagini i piccoli e grandi eventi che il quartiere ospita nel corso dell'anno solare per celebrare i suoi rituali di passaggio e costruire un'atmosfera unica dove le cortigiane possono recitare la loro parte nel teatro nella seduzione. La conferenza si è conclusa ponendo un importante interrogativo circa l'atteggiamento della contemporaneità nei confronti di una cultura, quella dei cosiddetti quartieri del piacere, che storicamente si fonda sulla barbarie dello sfruttamento del corpo femminile ma che nondimeno ha prodotto una tradizione unica e irripetibile, attorno a cui ruotano i principali fenomeni artistici e letterari del periodo e delle epoche successive. La relazione, così come esposta da Tanaka in occasione della sessione inaugurale del 12 settembre, è inclusa nella sezione dedicata alle relazioni inaugurali del presente volume.

Rischiato da un timido sole, finalmente apparso tra le nuvole che hanno fatto da sfondo all'apertura del convegno, il pubblico ha poi potuto assistere alla seconda conferenza inaugurale, tenuta dalla Professoressa Atsuko Sakaki, che insegna cultura visuale e letteratura giapponese moderna presso la University of Toronto. Nella sua relazione, Sakaki ha esaminato attraverso scene e immagini tratte da opere di importanti autori giapponesi la funzione metaforica del corpo maschile impegnato nell'atto di andare in bicicletta. In particolare, la relazione si è concentrata sulle figure di Natsume Sōseki (1867-1916), impegnato a muovere le sue prime pedalate nei vicoli della Londra di età vittoriana, di cui ci racconta in *Jitensha nikki* (Diario della bicicletta, 1903), e di Hagiwara Sakutarō (1886-1942), che in un altro *Jitensha nikki* (Diario della bicicletta, 1936) lamenta la sua inettitudine in sella al moderno mezzo a due ruote per le strade di Maebashi. La riflessione di Sakaki pone a confronto il corpo umano con la protesi tecnologica costituita dalla bicicletta e rilegge così il rapporto tra corpo

fisico e ambiente urbano in narrazioni che si sfilano da una prospettiva di autorità e si immergono invece nel senso più profondo dell'essere vittima del proprio tempo e del proprio corpo. È un'arte del fallimento raccontata dalle più suggestive voci della letteratura di primo Novecento, tra note di malinconia e stoccate ironiche. La conferenza in lingua inglese, in forma ampliata e corredata da riferimenti bibliografici, può essere letta nella sezione dedicata alle relazioni inaugurali del presente volume.

Nel corso delle tre giornate del XLVIII Convegno di Studi sul Giappone sono state presentate trentadue relazioni articolate nell'ambito di sette coppie di sessioni parallele suddivise tra panel dedicati alle presentazioni di studi e ricerche dello stesso ambito disciplinare o tematico e panel riservati a dottorandi e dottorande. Il presente volume ospita una versione riveduta e ampliata di ventiquattro di queste relazioni: sono esplorati svariati ambiti degli studi sul Giappone, per comodità qui suddivisi in quattro aree tematiche: studi storici e scienze sociali, studi letterari e nuovi media, studi linguistici e traduzione e, infine, arte, cinema e arti performative.

Studi storici e scienze sociali

La prima sezione, dedicata agli studi storici e alle scienze sociali si apre con il contributo di Nicola Bassoni che, alla luce dei più recenti sviluppi degli studi sull'Asse Roma-Berlino-Tokyo, propone un confronto tra l'evoluzione dell'immagine del Giappone nelle rappresentazioni propagandistiche della Germania nazista e dell'Italia fascista. Giulio Antonio Bertelli ci porta invece nel Giappone Meiji ricostruendo l'ubicazione e le caratteristiche architettoniche delle prime sedi diplomatiche italiane per meglio inquadrare l'attività politico-diplomatica, commerciale e giuridica dei ministri e consoli italiani. Nel suo studio, Laura Dimitrio esamina la presenza della moda italiana all'Expo di Osaka del 1970, mettendo in risalto come questa prima, seppur ridotta, esposizione abbia evidenziato l'importanza strategica del mercato giapponese per la sartoria italiana e il consolidamento del made in Italy. Raffaella Marini propone una prima indagine del ruolo attivo della Japan House di Londra nella definizione di una strategia comunicativa volta a promuovere l'immagine di un "Giappone autentico", con l'obiettivo di favorire una comprensione più profonda e una maggiore empatia nei confronti del Paese da parte del pubblico dei Paesi partner. Felice Farina esamina la trasformazione dell'umami da "quinto gusto fondamentale" a elemento culturale distintivo dell'identità gastronomica giapponese e il suo ruolo nella valorizzazione della cultura alimentare del Giappone in opposizione alle abitudini alimentari globali. Marco Del Din ci illustra invece il panorama *drag* giapponese analizzando *Diamonds Are Forever*, il più antico e longevo show di *drag queen* organizzato da giapponesi, e riflettendo sulla mostruosità alla base della pratica e dell'identità degli artisti del cast. Infine, Yosri Razgui analizza lo sviluppo storico e socio-culturale del calcio professionistico giapponese, con particolare attenzione alla J.League e alla sua simbolizzazione in chiave capitalista. Nel suo contributo

esamina l'evoluzione del tifo tra fan-consumatori e ultras, influenzati da modelli europei e attraverso il caso del Vissel Kobe, mostra come il calcio giapponese si sia inserito in dinamiche di mercato anticipando tendenze globali.

Studi letterari e nuovi media

La seconda sezione, dedicata agli studi sulla letteratura e i nuovi media, ospita la relazione di Samantha Audoly, che riflette sulla rappresentazione letteraria delle sacerdotesse imperiali di Ise in *Ise monogatari*, *Genji monogatari* e *Yoru no Nezame* proponendosi di interpretare queste narrazioni come riletture ideologiche e politiche delle biografie storiche delle sacerdotesse ivi menzionate. L'analisi si avvale dei *fanfiction studies* per indagare come la rappresentazione delle sacerdotesse rifletta dinamiche socio-politiche e familiari dell'epoca. Bruno Guerini analizza l'interpretazione del concetto di *fūryū* nella produzione letteraria di Kōda Rohan, in particolare in *Tsuyu dandan* e *Fūryū butsu*, e riflette sulla sua influenza nella successiva rielaborazione filosofica datane da Kuki Shūzō. Per contro, Giuseppe Strippoli esplora da un punto di vista pragmatico la dimensione dell'oralità in *Shiraga kozō* (Il signorino canuto, 1922) di Yumeno Kyūsaku mostrando come la voce abbia nell'opera un ruolo fondamentale nel tenere insieme l'intricata struttura narrativa del romanzo. Damiana De Gennaro ci porta nella modernità, illustrando nel suo "Metrica classica e media digitali: il caso del «tanka boom» da una prospettiva femminista" come un antico mezzo di comunicazione letteraria come il *waka* sia diventato, a maggior ragione dopo la pandemia di coronavirus e l'isolamento più o meno globale che ne è seguito, medium privilegiato da molti autori di espressione di dissenso verso forme di oppressione sociale, in particolar modo per quanto attiene ad afflitti femministi. Edoardo Occhionero analizza la produzione poetica iniziale di Takahashi Mutsuo, concentrandosi in particolare sulle raccolte *Bara no ki* (1964) e *Homeuta* (1971), per tracciare l'evoluzione della rappresentazione del desiderio omoerotico maschile. Al centro della sua indagine vi è la teoria della *seinaru porunogurafia* (pornografia sacra), con cui il poeta sublima l'osceno attraverso un'elaborata metaforizzazione di matrice religiosa. Camil Valerio Ristè, infine, studia l'evoluzione del *queer* nei media giapponesi attraverso una comparazione tra approcci critici occidentali e giapponesi. Focalizza la sua attenzione sugli anni Novanta e sceglie i manga *Uisshu* (1995-1998), *Gurabitēshon* (1996-2002) e *Daburu hausu* (1996-1997) come casi rappresentativi.

Studi linguistici e traduzione

La relazione di Corinne D'Antonio, dedicata allo studio della ricezione dei prestiti da lingue europee in giapponese attraverso la disamina delle grammatiche e dei vocabolari missionari, apre la terza sezione del volume, dedicata agli studi di lingui-

stica e traduzione. D'Antonio analizza il comportamento di alcune voci adottate nel lessico dell'evangelizzazione del Giappone dai missionari cristiani, riflettendo su fenomeni di grammaticalizzazione e sulle possibili cause che determinano o meno l'adattamento morfosintattico del prestito. D'altro lato, Paolo Calvetti passa in rassegna alcuni dei più importanti volumi pubblicati in Giappone in era Meiji e Taishō dedicati alla descrizione della lingua giapponese per finalità didattiche o normative, mantenendo il focus sulla descrizione delle strutture grammaticali e degli elementi innovativi rispetto alla terminologia tradizionale degli studi linguistici autoctoni. Gli studi linguistici sono poi declinati nella forma degli studi sulla traduzione e della linguistica applicata. Nel primo campo, Gabriele Camilleri tenta una comparazione di otto traduzioni giapponesi dall'italiano dell'opera di D'Annunzio *Trionfo della morte*; applicando l'analisi della varianza identifica elementi caratteristici di ciascun gruppo di traduzione, individuando un cambiamento che potrebbe riflettersi nel mutamento dei temi a seguito della Seconda guerra mondiale. Nel secondo campo, il saggio di Giordano Stocchi analizza le difficoltà degli studenti nell'apprendimento delle particelle interazionali giapponesi *ne*, *yo* e *yone*. Attraverso uno studio dei principali testi in uso propone un approccio innovativo all'insegnamento delle particelle basato sulla teoria del Place of Negotiation di Maynard. Alessandro Pagano osserva come traduzione e *translanguaging* possano influire sull'apprendimento del giapponese, presentandoli come strumenti capaci di stimolare la riflessione critica e promuovere lo sviluppo di una competenza interculturale e metalinguistica, nonché di identità linguistiche dinamiche.

Arte, cinema e arti performative

L'ultima sezione del volume è dedicata agli studi sull'arte, il cinema e il teatro. Ivan Croschenko dedica uno studio alle varianti provinciali del teatro *nō* in periodo Muromachi e Edo, con un focus particolare sul *nō* di Kurokawa, di Yamato, di Matsuyama, di Ōsuda e dell'isola di Sado nelle prefetture di Yamagata e Niigata, riflettendo sugli elementi conservativi e innovativi delle tradizioni provinciali rispetto al centro e sulla loro evoluzione sino ai giorni nostri. Ludovica Marincioni ci porta, invece, sui palcoscenici del teatro kabuki di primo Novecento, indagando l'attività drammaturgica di alcune autrici; attraverso l'analisi dei drammi *Sakura fubuki* di Hasegawa Shigure, *Tsuge no kushi* di Okada Yachiyo, e *Tamagiku* di Kimura Tomiko, Marincioni sottolinea le nuove forme attraverso cui la tradizione del teatro kabuki è declinato e riformato nella prima metà del secolo scorso. Alla luce dell'influenza del giapponismo all'estero e della progressiva commercializzazione della cultura Edo durante l'era Taishō, Elena Fabbretti esamina alcuni saggi di Kojima Usui, Noguchi Yonejirō e Nagai Kafū che esprimono una netta rivalutazione e apprezzamento dei tre autori per le stampe *ukiyo-e*. Agnieszka Pudlis presenta invece alcune ceramiche della collezione privata di Vincenzo Ragusa conservate al Museo della Civiltà di

Roma, mettendone in luce il valore artistico e documentario per la comprensione dell'arte della ceramica del periodo Edo e in era Meiji.

Nel campo degli studi sul cinema, infine, Eugenio De Angelis analizza in chiave diacronica la trasformazione della rappresentazione degli *zainichi* nei film di Izutsu Kazuyuki, concentrandosi in particolare sull'evoluzione dei personaggi coreani dal film *Gaki Teikoku* (1981) a *Pacchigi!* (2005). Il contributo di Giulio Tosi, infine, analizza la ricezione della cultura cinematografica italiana in Giappone tra la fine degli anni Quaranta e la fine degli anni Cinquanta, con particolare attenzione al neorealismo. Lo studio mostra come le opere di registi del calibro di Rossellini, De Santis e De Sica vengano accolte dalla critica giapponese come modelli di un cinema maturo e siano state approfonditamente discusse e analizzate dalla stampa specializzata.

I curatori e la curatrice desiderano innanzitutto esprimere un sentito ringraziamento a tutti quanti hanno contribuito a rendere possibile il XLVIII Convegno di Studi sul Giappone, che ha costituito l'occasione per avviare i lavori di curatela del presente volume. Grazie al Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università di Bergamo per aver ospitato il convegno, alla Japan Foundation per il sostegno economico e alla Fondazione Ravasio-Museo del Burattino ETS e a Lab80 per la proficua collaborazione. Doveroso ringraziare anche i relatori e le relatrici che hanno voluto presentare le proprie ricerche a Bergamo, ai docenti *discussant* che hanno animato il dibattito attorno alle relazioni delle sessioni riservate a dottorandi e dottorande. Siamo grati anche al pubblico, molto presente e attivo, agli studenti e alle studentesse che si sono offerti di aiutare nella gestione dei visitatori. Imprescindibile è stata la collaborazione con il Direttivo dell'Aistugia e in particolare con il suo Presidente, Professor Giorgio Amitrano, e il Segretario Generale, Professor Andrea Maurizi. Ringraziamo l'Aistugia anche per la copertura dei costi di pubblicazione del presente volume. Questo lavoro editoriale non sarebbe stato possibile senza il generoso e puntuale supporto dei *peer reviewers*, che hanno dedicato tempo e risorse per assicurare l'alta qualità scientifica dei contributi raccolti. Un grazie anche al corpo docenti giapponese dell'Università degli Studi di Bergamo, Konno Satomi, Matsuhashi Miwa, Ōtsuka Kenryū e Watanabe Tomoko, per il supporto nell'edizione delle sezioni in lingua giapponese del presente volume. Infine, un ringraziamento sentito ad Andreina Parpajola, per aver disegnato la splendida copertina del volume, in cui il Dragone, animale tutelare del 2024, sonnecchia, in forma di *origami*, dinanzi al Monastero di Sant'Agostino. Latore di piogge copiose e dispensatore di saggezza, il drago ha vegliato sul XLVIII Convegno di Studi sul Giappone, nutrendosi dell'entusiasmo e della visione dei partecipanti e dell'appassionato interesse degli uditori. Sono questi gli "sguardi sul Giappone" che danno il titolo al volume, che abbiamo scelto di chiamare "di ieri e di oggi" come omaggio alla grande varietà di argomenti trattati, dal Giappone antico alla contemporaneità, e come eco della tradizione millenaria di composizione antologica giapponese, a partire dal *Kokin wakashū* (Raccolta di poesia giapponese di ieri e di oggi, 905).